

GLOCAL

Il drammatico dualismo Nord/Sud segna le dinamiche occupazionali

IL LAVORO? EMERGENZA SOCIALE

di Ernesto Pappalardo

E' giusto che gli ultimi dati sul mercato del lavoro in Campania abbiano destato allarme e preoccupazione. Naturalmente non è affatto semplice mettere in campo risposte efficaci ed in tempi relativamente brevi. Proprio perché il problema da affrontare non è più di natura congiunturale, ma strutturale. Il ritardo accumulato da tutti gli attori che insistono sui vari territori (non solo le istituzioni) è ultradecennale. L'evidenza dei dati Svimez è lampante. Ma l'aspetto più preoccupante è un altro: non si ravvisa alcun cambiamento nell'approccio metodologico alla rimozione delle variegate concause che hanno generato questo panorama così desolante. In altre parole: la crisi degli ultimi anni ha dato la spinta ulteriore al declino del sistema economico e produttivo meridionale e campano in particolare, ma – in realtà – il percorso negativo è iniziato molto tempo prima.

Ora, però, la risalita è estremamente complicata perché gli stessi attori dello sviluppo perpetuano liturgie obsolete, trascurando la necessità di una reale coesione sugli obiettivi da porsi e da raggiungere (inderogabilmente) in tempi compatibilmente brevi.

*Direttore

salernoconomy.it

[Continua a pag. 3](#)

Unioncamere. L'analisi dei dati relativi ai contratti di aggregazione

A Salerno piacciono le "reti" Le aziende tessono lo sviluppo

A livello provinciale
12ma posizione in graduatoria
per soggetti coinvolti

Ma il Mezzogiorno
si conferma distante dai numeri
del Nord e del Centro

Tessuto produttivo eccessivamente disgregato e conseguente necessità di avviare dinamiche di coesione e processi di crescita dimensionale almeno in forme consortili. Si tratta di uno scenario ben noto da anni nei territori del Mezzogiorno e della Campania. A leggere bene, però, i numeri del monitoraggio sui "Contratti di Rete di Unioncamere" (rilevamento aprile 2013) – analisi quantitativa – balza all'occhio la dodicesima posizione di Salerno nella graduatoria delle province per numero di soggetti coinvolti in tale tipologia contrattuale: 76 per un numero complessivo di 17 contratti. Si tratta del dato più alto in Campania in termini di aziende, enti, fondazioni ed associazioni che hanno scelto di dare vita a questo particolare strumento di sviluppo.

Lo scenario regionale.

A livello regionale subito dopo Salerno si colloca la provincia di Napoli (43 soggetti e 23 contratti); seguono Caserta (8/9); Avellino (4/3) e Benevento (1/1). In Campania sono state censite in totale 42 contratti nei quali sono inseriti 132 soggetti. Va specificato – per dare coerenza ai numeri – che uno stesso contratto di rete può coinvolgere diversi ambiti provinciali e che, quindi, non è possibile attribuire ciascun contratto a una sola provincia.

[L'articolo completo a pag. 2](#)



Inserto Speciale EcoBioNews

Bio, prezzi stabili al consumo

Il report Ismea pubblicato ad agosto dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Biologici (dati aggiornati a giugno 2013) indica una leggera flessione dei prezzi all'origine dei prodotti bio a livello congiunturale ed un incremento tendenziale nel comparto dell'ortofrutta. Il confronto tra biologico e convenzionale, sempre riferendosi ai prezzi all'origine, ha visto, nel mese di giugno 2013, un anda-

mento in prevalenza più inflattivo (ortaggi, frumento tenero, latte, uova) per il primo, anche se non mancano comparti, come quello della frutta, del frumento duro e degli oli di oliva, in cui la tendenza dei prezzi bio risulta più contenuta e meno elevata di quelli non bio. Nella fase al consumo, l'aumento a livello tendenziale rilevato nella Gdo...

[L'articolo completo a pag. 5](#)



Indagine Federalberghi

Turismo, fatturato in calo vacanzieri in lieve aumento

Spiragli positivi per il settore turistico nazionale. Questo il responso dell'indagine "last minute" commissionata da Federalberghi che, attraverso il proprio Presidente, Bernabò Bocca, ha sottolineato come "il turismo estivo in Italia potrebbe aver raggiunto il "punto di frenata della crisi, conteggiando un lieve incremento tra arrivi e pernottamenti di italiani e stranieri, sia alberghieri sia

extralberghieri, pur mostrando ancora un calo di fatturato dovuto ai prezzi più bassi e ad una flessione dei lavoratori". L'indagine è stata realizzata da Federalberghi con il supporto tecnico dell'Istituto ACS Marketing Solutions ed effettuata dal 24 al 30 luglio con il sistema C.A.T.I. (interviste telefoniche) ad un campione di 1.200 italiani maggiorenni rappresentativi degli oltre

60 milioni di connazionali maggiorenni e minorenni. I risultati confermano l'arresto di un trend negativo che, nel 2012, aveva ridotto i vacanzieri del quadrimestre estivo al 44,7% degli italiani: il dato riferito al 2013 segnala un incremento pari allo 0,9% (45,1% degli italiani per circa 27 milioni di persone).

[L'articolo completo
di Mario Gallo a pag. 4](#)

Unioncamere. L'analisi dei dati relativi ai contratti di aggregazione



A Salerno piacciono le "reti" Le aziende tessono lo sviluppo

*A livello provinciale 12ma posizione in graduatoria per soggetti coinvolti
Ma il Mezzogiorno si conferma distante dai numeri del Nord e del Centro*

Tessuto produttivo eccessivamente disgregato e conseguente necessità di avviare dinamiche di coesione e processi di crescita dimensionale almeno in forme consorziali. Si tratta di uno scenario ben noto da anni nei territori del Mezzogiorno e della Campania. A leggere bene, però, i numeri del monitoraggio sui "Contratti di Rete di Unioncamere" (rilevamento di aprile 2013) - analisi quantitativa - balza all'occhio la dodicesima posizione di Salerno nella graduatoria delle province per numero di soggetti coinvolti in tale tipologia contrattuale: 76 per un numero complessivo di 17 contratti. Si tratta del dato più alto in Campania in termini di aziende, enti, fondazioni ed associazioni che hanno scelto di dare vita a questo particolare strumento di sviluppo.

Lo scenario regionale.

A livello regionale subito dopo Salerno si colloca la provincia di Napoli (43 soggetti e 23 contratti); seguono Caserta (8/9); Avellino (4/3) e Benevento (1/1). In Campania sono state censiti in totale 42 contratti nei quali sono inseriti 132 soggetti. Va specificato - per dare coerenza ai numeri - che uno stesso contratto di rete può coinvolgere diversi ambiti provinciali e che, quindi, non è possibile attribuire ciascun contratto a una sola provincia. Pertanto, l'aggregazione dei contratti di rete provinciali risulta differente dal numero complessivo. In ambito nazionale è stata raggiunta la soglia di 768 contratti che coinvolgono 3964 soggetti: un traguardo che conferma il consolidamento di un nuovo approccio che può rivelarsi estremamente utile soprattutto in aree dove si scontano gli effetti derivanti da una scarsa capacità di penetrazione sui mercati interni ed esteri proprio a causa della polverizzazione del "paesaggio" produttivo. Si pensi, per esempio, ai segmenti dell'ortofrutta o all'agroalimentare più in generale: i contratti di rete possono sicuramente essere un

riferimento operativo per accelerare i processi di commercializzazione ed internazionalizzazione, oltre che varie fasi organizzative ed anche produttive.

Le caratteristiche giuridiche.

Dal punto di vista giuridico il contratto si basa sull'accordo attraverso il quale più imprenditori si impegnano a collaborare per accrescere la propria capacità innovativa e competitività sul mercato sia

fondo patrimoniale e la nomina di un organo comune incaricato di gestire l'esecuzione del contratto o di sue singole parti o fasi.

Sud in ritardo.

La diffusione del contratto di rete è, purtroppo, più limitata nel Sud. Se si considera l'indicatore relativo alla ripartizione delle "reti" per circoscrizioni territoriali, il Mezzogiorno (e le Isole) si fermano a 696 soggetti coinvolti per 155 contratti. Numeri distanti da quelli del Nord Ovest (1220/300); del Nord Est (1024/299) ed anche del Centro (1024/209).

Industria più avanti.

La distribuzione per macrosettori di attività economica delle imprese aderenti ai contratti di rete sottolinea che l'industria in senso stretto sta sperimentando molto di più degli altri comparti questo tipo di strumento aggregativo (con 1.556 aziende impegnate). Subito dopo i servizi (1.024); le costruzioni (390); le attività commerciali (331); l'agricoltura (194). Evidente i ritardi delle filiere dell'agroindustria che soprattutto nelle regioni meridionali potrebbero esprimere potenzialità di crescita particolarmente rilevanti incentivando azioni comuni special-

mente dal punto di vista della commercializzazione dei prodotti.

Confini ancora troppo stretti.

Risulta palese l'esigenza di allargare ulteriormente il perimetro al quale fanno riferimento i contratti di rete. Basta dare un sguardo ad alcuni aspetti della loro diffusione territoriale: 315 contratti su 768 insistono su una sola provincia; 244 su due province; 209 su tre o più province. Sono solo - per esempio - 25 i contratti che si estendono su 6 o più province. Il contratto con la massima diffusione territoriale è radicato in 18 province. Ben 565 contratti su 768 insistono su una sola regione; 68 su tre o più regioni e solo 12 su 5 o più regioni. Massima diffusione: due contratti in 9 regioni.

GRADUATORIA DELLE PROVINCE CAMPANE PER NUMERO DI SOGGETTI NEI CONTRATTI DI RETE*

	<u>N° SOGGETTI</u>	<u>N° CONTRATTI</u>
SALERNO	76	17
NAPOLI	43	23
CASERTA	8	9
AVELLINO	4	3
BENEVENTO	1	1
CAMPANIA	132	42
TOTALE ITALIA	3.964	768

*Elaborazioni Unioncamere su dati Infocamere (aggiornamento al 1° aprile 2013). *Dal momento che uno stesso Contratto di rete può coinvolgere diversi ambiti provinciali, non è possibile attribuire ciascun Contratto a una sola provincia. Pertanto, l'aggregazione dei Contratti di rete provinciali risulta differente dal numero complessivo dei Contratti.

sotto il profilo individuale - la propria impresa - che collettivamente, le imprese facenti parte della rete (art. 3, commi 4-ter, 4-quater, 4-quinquies, della Legge n. 33 del 9 aprile 2009 (conversione del D.L. n. 5 del 10 febbraio 2009), così come modificata dal D.L. n. 78 del 31 maggio 2010 (convertito nella Legge n. 122 del 30 luglio 2010)). Gli obblighi derivanti per le imprese sono circoscritti ad alcuni ambiti: collaborazione in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie attività; scambio di informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica; esercizio in comune di una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Il contratto può anche prevedere l'istituzione di un



Il drammatico dualismo Nord/Sud segna le dinamiche occupazionali

Il lavoro? Emergenza sociale Un solco sempre più profondo



di Ernesto Pappalardo*

Le partite vere – le uniche che contano – sono quelle della rimodulazione dei fondi strutturali relativi agli anni scorsi e - maggiormente - dell'impiego dei nuovi fondi Ue (a conti fatti circa 100 miliardi a livello nazionale, includendo cofinanziamenti e fondi aggiuntivi vari). Se si raggiungesse un discreto grado di unità d'intenti, sarebbe, comunque, molto difficile rimettersi in marcia verso quella convergenza che oggi è più che altro un riferimento di lungo periodo. Il quadro complessivo che i principali indicatori economici fotografano è il seguente (fonte Svezim/luglio 2013). Negli ultimi quattro anni - 2008/ 2012 - il Mezzogiorno ha perso oltre il 10% di Pil, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%).

“Guardando agli anni della crisi, dal 2008 al 2012, si confermano le profonde difficoltà della Campania e della Sicilia, che segnano cali cumulati rispettivamente del 10,8% e dell'11%, accanto a Calabria (-10,2%), Basilicata (-11,8%) e Molise (-14%)”. E ancora: “Il Mezzogiorno tra il 2008 ed il 2012 registra una caduta dell'occupazione del -4,6%, a fronte del -1,2% del Centro-Nord. Delle 506mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, ben 301mila sono residenti nel Mezzogiorno. Nel Sud, dunque, pur essendo presente appena il 27% degli occupati italiani, si concentra il 60% delle perdite determinate dalla crisi”. Se, poi, si prendono in considerazione i singoli comparti – sempre tra il 2008 ed il 2012 – ci si trova di fronte ad una sequenza di segni meno in tutti i settori: nei servizi (-1,3%); nell'agricoltura (-1,8%); nell'industria in senso stretto (-10,5%); nelle costruzioni (-21,6%). “In valori assoluti – spiega ancora Svezim – su oltre 300mila posti di lavoro in meno dal 2008 al 2012 al Sud 234mila si concentrano nell'industria”.

E “a livello regionale, la quasi totalità delle perdite si registra in tre regioni: la Campania perde 93mila posti di lavoro; la Sicilia 85mila; la Puglia 49mila”. In termini di tasso di disoccupazione “quello ufficiale nel 2012 è stato del 17,2% al Sud e dell'8% al Centro-Nord, a testimonianza del permanente squilibrio strutturale del nostro mercato del lavoro. (...) In un anno i disoccupati ufficiali al Sud sono cresciuti di oltre 200mila unità,

salendo da 978mila a oltre 1 milione 281mila”. La realtà delle cose non lascia spazio a troppe interpretazioni. Bisogna prendere atto del persistente dualismo e rimboccarsi le maniche territorio per territorio. Possibilmente remando tutti insieme nella stessa direzione.

*Direttore
salernoconomy.it



Dati Istat. Occupati/Disoccupati La “parabola” è di segno negativo

L'occupazione.

Nel secondo trimestre 2013 si accentua la diminuzione su base annua del numero di occupati (-2,5%, pari a -585.000 unità), soprattutto nel Mezzogiorno (-5,4%, pari a -335.000 unità). La riduzione degli uomini (-3,0%, pari a -401.000 unità) si associa a quella delle donne (-1,9%, pari a -184.000 unità). Al persistente calo degli occupati più giovani e dei 35-49enni (rispettivamente -532.000 e -267.000 unità) continua a contrapporsi la crescita degli occupati con almeno 50 anni (+214.000 unità).

Prosegue la riduzione tendenziale dell'occupazione italiana (-581.000 unità), mentre si arresta la crescita di quella straniera (-4.000 unità). In confronto al secondo trimestre 2012, tuttavia, il tasso di occupazione degli stranieri segnala una riduzione di 3,5 punti percentuali a fronte di un calo di 1,2 punti di quello degli italiani.

Nell'industria in senso stretto prosegue la flessione dell'occupazione, con una discesa tendenziale del 2,4% (-111.000 unità), cui si associa la più marcata contrazione di occupati nelle costruzioni (-12,7%, pari a -230.000 unità). Per il secondo trimestre consecutivo, e a ritmi più sostenuti, l'occupazione si riduce anche nel terziario (-1,0%, pari a -154.000 unità).

Non si arresta il calo degli occupati a tempo pieno

(-3,4%, pari a -644.000 unità rispetto al secondo trimestre 2012), che in quasi metà dei casi riguarda i dipendenti a tempo indeterminato (-2,5%, pari a -312.000 unità). Gli occupati a tempo parziale aumentano in misura minore rispetto al recente passato (1,5%, pari a +59.000 unità); peraltro la crescita riguarda esclusivamente il part time involontario. Per il secondo trimestre consecutivo, e con maggiore intensità, cala il lavoro a termine (-7,2%, pari a -177.000 unità), cui si accompagna la nuova diminuzione dei collaboratori (-7,0%, pari a -32.000 unità).

La disoccupazione.

Il numero dei disoccupati, pari a 3.075.000, è in ulteriore aumento su base tendenziale (13,7%, pari a +370.000 unità). L'incremento, diffuso su tutto il territorio nazionale, interessa in oltre la metà dei casi le persone con almeno 35 anni. Il 55,7% dei disoccupati cerca lavoro da un anno o più. Il tasso di disoccupazione trimestrale è pari al 12,0%, in crescita di 1,5 punti percentuali rispetto a un anno prima; per gli uomini l'indicatore passa dal 9,8% all'attuale 11,5%; per le donne dall'11,4% al 12,8%. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni sale al 37,3% (+3,4 punti percentuali), con un picco del 51,0% per le giovani donne del Mezzogiorno.

Dopo sette trimestri di discesa, torna ad aumentare il numero di inattivi 15-64 anni (+1,2%, pari a 172.000 unità), a motivo sia di quanti cercano lavoro non attivamente sia di quanti non cercano e non sono disponibili a lavorare. L'aumento in più di nove casi su dieci riguarda gli uomini, e coinvolge soprattutto i giovani di 15-34 anni.

(Fonte: Com. St. istat.it/30.08.2013)

Organizzazione di Produttori APOC SALERNO soc.agr.coop a.r.l.



Campagna finanziata con l'aiuto dell'Unione Europea

Indagine Federalberghi. Raggiunto il "punto di frenata" della crisi

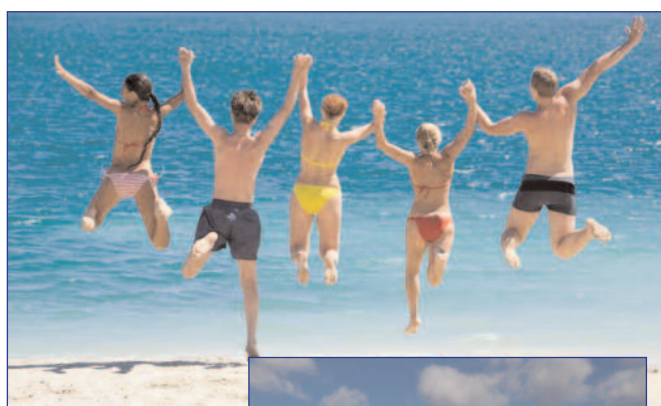


Turismo, fatturato in calo vacanzieri in lieve aumento

*Stop al trend negativo, prezzi più bassi, in flessione i livelli occupazionali
Note positive dalle crociere, Msc segnala un incremento del 15 per cento*

Spiragli positivi per il settore turistico nazionale. Questo il responso dell'indagine "last minute" commissionata da Federalberghi che, attraverso il proprio Presidente, Bernabò Bocca, ha sottolineato come "il turismo estivo in Italia potrebbe aver raggiunto il "punto di frenata della crisi, conteggiando un lieve incremento tra arrivi e pernottamenti di italiani e stranieri, sia alberghieri sia extralberghieri, pur mostrando ancora un calo di fatturato dovuto ai prezzi più bassi e ad una flessione dei lavoratori".

L'indagine è stata realizzata da Federalberghi con il supporto tecnico dell'Istituto ACS Marketing Solutions ed effettuata dal 24 al 30 luglio con il sistema C.A.T.I. (interviste telefoniche) ad un campione di 1.200 italiani maggiorenni rappresentativi degli oltre 60 milioni di connazionali maggiorenni e minorenni. I risultati confermano l'arresto di un trend negativo che, nel 2012, aveva ridotto i vacanzieri del quadrimestre estivo al 44,7% degli italiani: il dato riferito al 2013 segnala un incremento pari allo 0,9% (45,1% degli italiani per circa 27 milioni di persone). La durata delle vacanze estive si conferma, anche quest'anno, di 11 notti, con l'87% dei casi nei quali gli italiani preferiscono l'Italia (rispetto al 77% del 2012), mentre nel 13% ad essere scelto è l'estero (rispetto al 19% del 2012). In leggero calo il giro d'affari, che si attesta sui 14,9 miliardi di Euro rispetto ai 15,3 miliardi di Euro del 2012 (-3%), frutto di una spesa complessivamente inferiore in diretta conseguenza del maggior numero d'italiani che hanno preferito i confini nazionali. A casa, invece, sempre secondo quanto rilevato dall'indagine Federalberghi, sono rimasti oltre 30 milioni di italiani, così come nel 2012, dovuti, nel 54% dei casi, a motivi economici, rispetto al 52% del 2012, mentre un altro 20,4% di-



chiara motivi di salute, il 10,7% parla di motivi familiari, un 7,5% dichiara di non poter partire per motivi di lavoro ed un 8,3% indica che farà vacanze in un altro periodo. **Il mare meta preferita.** Sono principalmente le località di mare ad attrarre il turista estivo italiano: il 69,1% rispetto al 67,9% del 2012 preferisce la spiaggia, con il dettaglio che vede il 47,7% che sceglie il mare della Penisola o delle due isole maggiori (rispetto al 59,8% del 2012), mentre addirittura il 21,4% (in netta ascesa rispetto all'8,1% del 2012) si riversa nelle isole minori. A seguire la montagna, con il 16,6% delle preferenze (rispetto al 15,6% del 2012) ed in crescita le località d'arte maggiori e minori con il 4,2% (rispetto al 3,3% del 2012). In calo le località termali e del benessere, con il 2,9% della domanda (rispetto al 4,2% del 2012), in calo anche le località lacuali dove si attesta l'1,4% della domanda complessiva italiana (rispetto al 2% del 2012). Per le vacanze all'estero, la scelta ricade essenzialmente sulle grandi capitali europee a discapito dei mari tropicali e delle località esoti-



che. Ed infatti sono le grandi capitali europee a raccogliere il 43,5% della domanda (rispetto al 50,4% del 2012), mentre i mari tropicali/località esotiche scendono al 15,2% dal 18% del 2012. Si registrano particolari crolli per quanto riguarda le Canarie, al 28,9% dal 51,8% del 2012, ed il Mar Rosso, al 32,3% dal 48,2% del 2012.

Spesa media? 723 euro pro capite.

La spesa media stimata per la vacanza estiva principale (comprensiva di viaggio, vitto, alloggio e divertimenti) è stata di 723 Euro (rispetto ai 741 Euro del 2012), per un importo pro capite medio di 670 Euro, rispetto ai 655 Euro del 2012, per le vacanze in Italia e di 1.062 Euro, rispetto ai 1.055 Euro del 2012, per quelle all'estero. Complessivamente il giro d'affari prodotto è di 14,9 mi-

liardi di Euro, il 3% in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. **Alberghi "leader".**

Tra le tipologie di soggiorno scelte dagli italiani per trascorrere le proprie vacanze estive, l'albergo rimane il leader incontrastato, preferito dal 30,6% rispetto al 31,5% del 2012. A seguire si segnalano la casa di parenti o amici con il 19,3% rispetto al 16,7% del 2012, la casa di proprietà con il 14,1% (14,8% nel 2012), il villaggio turistico col 9,6% (8,6% nel 2012), l'appartamento in affitto con il 9,4% (10,2% nel 2012). In crescita il residence col 7,1% (5,7% nel 2012), in calo il campeggio con il 2,8% (3,3% nel 2012), stabili i bed&breakfast con il 2%, in calo l'agriturismo con l'1% (1,2% nel 2012).

Crociere con il vento in poppa. Segnali più che positivi provengono anche dal settore crocieristico. Questa estate l'incremento rilevato da Msc Crociere è stato del 15% rispetto allo scorso anno, con 62.000 passeggeri che hanno trascorso la propria vacanza in crociera. Oltre alle famiglie, da sempre la clientela tipo del settore crocieristico, Leonardo Massa, Country Manager Mercato Italia di Msc Crociere, ha sottolineato come si sia rilevato "un significativo incremento della presenza a bordo di ragazzi di età compresa tra i 20 e i 35 anni. Un target inedito per il settore, che dimostra alto gradimento per il prodotto crociera, grazie alla varietà dell'intrattenimento a bordo, a destinazioni nuove e accattivanti (come Ibiza e le Baleari) e sicuramente a un ottimo rapporto value for money, aspetto imprescindibile in un momento che resta ancora delicato per le tasche dei turisti".

Mario Gallo
(Fonti: Com. St. Federalberghi/
05.08.13;
MSC Crociere/08.08.13)



EcoBioNews

Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

Speciale per **Salerno**

Ismea. Pubblicata l'analisi dei dati aggiornati al primo semestre 2013

Bio, prezzi stabili al consumo

*Aumenti ridotti rispetto all'origine, ma più inflattivi ortaggi, latte ed uova
Nei negozi specializzati si registrano meno oscillazioni rispetto alla Gdo*

Il report Ismea pubblicato ad agosto dall'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Biologici (dati aggiornati a giugno 2013) indica una leggera flessione dei prezzi all'origine dei prodotti bio a livello congiunturale ed un incremento tendenziale nel comparto dell'ortofrutta. Il confronto tra biologico e convenzionale, sempre riferendosi ai prezzi all'origine, ha visto, nel mese di giugno 2013, un andamento in prevalenza più inflattivo (ortaggi, frumento tenero, latte, uova) per il primo, anche se non mancano comparti, come quello della frutta, del frumento duro e degli oli di oliva, in cui la tendenza dei prezzi bio risulta più contenuta e meno elevata di quelli non bio.

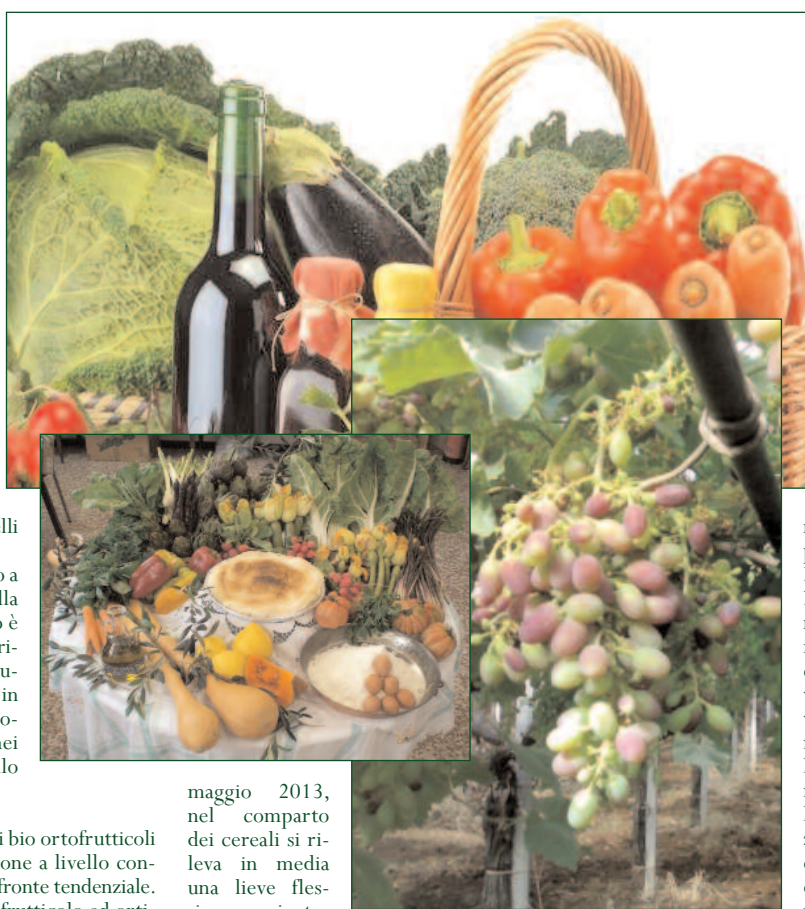
Nella fase al consumo, l'aumento a livello tendenziale rilevato nella Gdo per i principali prodotti bio è più ridotto rispetto a quello all'origine, mentre sul fronte congiunturale la dinamica risulta soltanto in lieve crescita. Restano, invece, sostanzialmente stabili i prezzi nei negozi specializzati, sia a livello congiunturale che tendenziale.

Ortofrutta

Nel mese di giugno 2013 i prezzi bio ortofrutticoli all'origine registrano una flessione a livello congiunturale ed un incremento sul fronte tendenziale. In quest'ultimo caso i comparti frutticolo ed orticolo hanno contribuito in maniera diversa all'incremento, con un rialzo più che doppio rispetto alla frutta per gli ortaggi. Nel mese in esame dal confronto tra l'andamento dei prezzi all'origine dei prodotti bio e convenzionali, emerge che i prodotti biologici sembrano in prevalenza meno inflattivi rispetto ai corrispondenti non bio nel comparto frutticolo, mentre in quello orticolo accade il contrario. In riferimento ai prezzi al consumo, rilevati presso le più importanti catene della Grande Distribuzione, la dinamica tendenziale mostra in media un aumento. In riferimento ai prezzi al consumo rilevati presso i negozi specializzati, si evidenzia un lieve calo medio dell'ortofrutta trasformata. Anche per quanto riguarda la vendita diretta, si registra una crescita dei prezzi, nel maggio 2013 (ultimo mese per il quale è disponibile il dato) rispetto a maggio 2012.

Cereali e derivati

Secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati a



maggio 2013, nel comparto dei cereali si rileva in media una lieve flessione congiunturale ed una crescita non importante a livello tendenziale dei prezzi all'origine. In relazione ai confronti con il convenzionale, aggiornati sempre a maggio 2013, rispetto allo stesso mese del 2012 il prezzo del frumento tenero bio presenta un rialzo più marcato rispetto a quello del corrispondente prodotto non bio; accade il contrario per il frumento duro, con tendenze delle due materie prime di segno opposto.

Il confronto tendenziale relativo ai prezzi al consumo bio nella GDO evidenzia, a giugno 2013, in media una sostanziale stabilità.

Oli vegetali

Nel comparto degli oli extravergini nel mese di giugno 2013 il prezzo all'origine registra una sostanziale stabilità congiunturale ed un discreto aumento a livello tendenziale. Il confronto dei prezzi all'origine tra bio e convenzionale vede, come si sottolineava anche nei mesi precedenti, un aumento

più forte del prodotto non bio sfuso rispetto all'omologo prodotto biologico.

Sul fronte dei prezzi al consumo rilevati nella GDO sia a livello congiunturale che tendenziale si registra un aumento per l'olio extravergine bio in bottiglia da 0,75 litri.

Per quanto riguarda la vendita diretta, si registra una stabilità dei prezzi a maggio 2013 (anche in questo caso non sono disponibili i dati di giugno 2013) rispetto ad aprile dello stesso anno, mentre non è stato possibile effettuare il confronto tendenziale a causa della mancata rilevazione del dato

nello stesso periodo dell'anno precedente.

Lattiero-caseario

Nel comparto lattiero-caseario nel mese in esame si registra un incremento dei prezzi sia a livello congiunturale che, soprattutto, tendenziale. In crescita più contenuta il latte bovino alla stalla. In riferimento al confronto tra biologico e convenzionale, relativamente al prezzo all'origine del latte bovino alla stalla, si evidenzia una dinamica tendenziale in crescita sia per il prodotto bio che non bio, anche se con un rialzo lievemente più evidente per la materia prima biologica.

In riferimento ai prezzi al consumo rilevati nella GDO, si registra un lieve aumento rispetto a giugno 2012, con incrementi dovuti esclusivamente allo yogurt.

Anche nei negozi specializzati rispetto a giugno del 2012 si registra una tendenza al rialzo dei prezzi.

Carni e uova

Nell'ambito degli animali vivi nel mese di giugno 2013 non sono stati rilevati i prezzi. Soltanto nell'ambito dei prodotti trasformati a base di carne suina si registrano rilevazioni, dalle quali si evince una stabilità dei prezzi all'origine bio a livello congiunturale ed un aumento tendenziale, dovuto soprattutto al prodotto "polpa coscia".

Riguardo alle uova, si rileva nel mese in esame una stabilità dei prezzi bio all'origine a livello congiunturale, mentre sul fronte tendenziale si registra un aumento medio dell'13,6%.

(Fonte: Report Ismea/06.08.13)